

INSEGNARE È ANCORA UN SOGNO CHE SI PERDE NELLA BUROCRAZIA

La motivazione principale della scelta di diventare insegnanti per il 79% è l'opportunità di influenzare lo sviluppo dei ragazzi o di contribuire alla società. Questo è un dato che dobbiamo tenere a mente. L'insegnante è tale perché vuole fare crescere i suoi studenti e le sue studentesse, motivo per cui il suo lavoro dovrebbe essere principalmente quello.

Antonio Massariolo

Nella scuola italiana c'è troppa burocrazia. Questa potrebbe essere la **premissa** ad ogni ragionamento che mira a migliorare il nostro sistema scolastico. A ben vedere però, è anche la **conclusione** che emerge dall'analisi di diverse fonti italiane ed europee.

Prima di capire quali sono i problemi della scuola italiana è utile però conoscere qual è l'insegnante tipo in Italia, cioè quanti anni ha, se è soddisfatto della sua professione e se è ciò che più desiderava fare.

È da qui che vogliamo partire per raccontare lo stato di salute delle nostre scuole. I dati TALIS¹, Teaching and Learning International Survey, che vengono diramati ogni cinque anni, ci dicono che nel nostro Paese **l'insegnamento è stata la prima scelta professionale** per il 65% degli insegnanti. La motivazione principale di questa scelta, per il 79% degli insegnanti, è l'opportunità di influenzare lo sviluppo dei ragazzi o di contribuire alla società. Questo è un dato che dobbiamo tenere a mente anche per ciò che vedremo in seguito. **L'insegnante è tale perché vuole fare crescere i suoi studenti e le sue studentesse, motivo per cui il suo lavoro dovrebbe essere principalmente quello.** Sembra una banalità dirlo, ma vedremo che la realtà ci mette di fronte ad una situazione decisamente diversa.

Andiamo però con ordine: l'insegnante

te tipo in Italia ha 49 anni, che è una media superiore all'età media degli insegnanti dei Paesi OCSE (44 anni), ed è di sesso femminile (78%). Se a questo noi aggiungiamo il dato che il 48% degli insegnanti in Italia ha 50 anni e più, **contro una media OCSE del 34%**, capiamo come il nostro Paese nel prossimo decennio si troverà costretto a dover rinnovare circa un docente su due. L'età avanzata la si riscontra anche analizzando chi sono i dirigenti scolastici in Italia. Hanno una media di 56 anni, contro quella OCSE di 52, e soprattutto il 32% di loro ha più di 60 anni, rispetto al 20% della media OCSE.

C'è poi un problema atavico dell'Italia, che è quello della parità tra sessi nei ruoli dirigenziali. Per quanto riguarda la scuola è vero che le donne dirigenti sono il 69% ma, come abbiamo visto prima, le donne insegnanti sono il 78%, quindi si sviluppa un calo quando si parla di "promozioni" che dev'essere messo in luce.

Ciò che sembra essere invidiabile però in Italia è proprio il rapporto tra docenti e studenti. I dati TALIS parlano chiaro e riferiscono come sia il 97% degli insegnanti in Italia a concordare sul fatto che studenti e docenti di solito vanno d'accordo tra loro. Sembra un paradosso ma a volte è proprio il nostro sistema scuola ad allontanare gli insegnanti dagli studenti. **Diciamo questo perché negli ultimi 5-10 anni, il tempo dedicato in classe all'insegnamento e all'appren-**



dimento effettivi è diminuito in circa la metà dei Paesi e delle economie che partecipano a TALIS. È proprio su questo controsenso che vogliamo focalizzare la nostra inchiesta per capire i motivi per cui il lavoro degli insegnanti con gli studenti di fatto è solo una parte della loro attività.

Partiamo da una ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani che ha messo in luce come gli insegnanti nel nostro Paese lavorino in media 36 ore settimanali, cioè il 50% in più rispetto alle ore di insegnamento che sarebbero previste dal contratto.

Il contratto in questione è il CCNL Istruzione e Ricerca 2006-2009, ed in particolare l'articolo 28, comma 5 che dice chiaramente che "nell'ambito del calendario scolastico delle lezioni definito a livello regionale, l'attività di insegnamento si svolge in 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, in 22 ore settimanali nella scuola elementare e in 18 ore settimanali nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali".

Alle 22 ore settimanali di insegnamento stabilite per gli insegnanti elementari inoltre, vanno aggiunte altre due ore da dedicare, anche in modo flessibile e su base plurisettimanale, alla programmazione didattica da attuarsi in incontri collegiali

¹ https://www.oecd.org/education/talis/TALIS2018_CN_ITA_it.pdf

dei docenti interessati, in tempi non coincidenti con l'orario delle lezioni.

Insomma, a seconda della scuola di insegnamento, professori e professoresse, maestre e maestri, si ritrovano a dover lavorare settimanalmente almeno 11 ore in più del dovuto. E i lavori da fare sono sempre accessori, cioè riguardano tutto ciò che non è prettamente dedicato all'insegnamento o al rapporto con studenti e studentesse. Una situazione che è ben conosciuta e che è stata portata alla luce anche in un convegno tenutosi nel marzo scorso dal titolo: **“La burocrazia frena la scuola - Rinnovare l'ordinamento scolastico per garantire la qualità dell'istruzione”**.

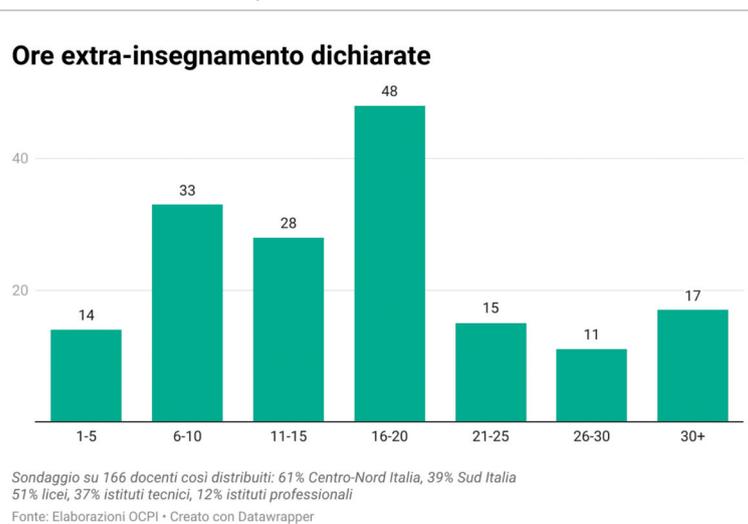
In quell'occasione il Coordinatore nazionale Gilda **Rino Di Meglio** ha dialogato di-

rettamente con l'allora Ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**, evidenziando la situazione dell'insegnamento in Italia. Il Ministro, dal canto suo, aveva recepito tali segnalazioni delineando uno spaccato complesso della scuola italiana. “Ricordate che abbiamo ottomilaquattrocento scuole ma 42mila edifici - ha dichiarato l'ex Ministro -; edifici non di proprietà della scuola e abbiamo, dall'altra parte, una struttura organizzativa che continua ad essere schiacciata sul modello “il preside diventato dirigente” e sostanzialmente una struttura fatta più di buona volontà che di organizzazione effettiva”.

Una situazione che avevamo ben delineato anche noi negli scorsi numeri di **Professione Docente**, dove le nostre inchieste avevano messo in luce situazioni per certi versi preoccupanti ed una complessità che necessita un ripensamento del suo

stesso modello organizzativo. Su questo punto lo stesso ex Ministro Bianchi era stato chiaro: “Noi abbiamo un problema di ripensamento della scuola come organizzazione complessa. Ma non dimenticate che sono 15 anni che, in buona parte, anche in nome della burocrazia o della non burocrazia, non si investe in pubblica amministrazione”.

Ma se a parole la situazione sembra es-



sere chiara a tutti, vediamo cosa dicono i numeri. La ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (Figura 1) evidenzia come le ore settimanali di lavoro del campione analizzato siano poco meno di 36, con 18 ore di insegnamento e 18 di attività extra.

Piccole differenze ci sono se si va ad analizzare l'ambito di insegnamento, con quello umanistico che vede un lavoro extra di 19 ore, contro le 17 di chi insegna in aree scientifiche ed economiche. Una differenza piuttosto contenuta che è spiegabile con il fatto che i docenti di matematica, fisica e discipline simili sono mediamente meno coinvolti in incarichi extra (20 su 57, ovvero circa il 35 per cento) rispetto a colleghi che insegnano in ambito umanistico (48 su 94, poco più del 50 per cento).

Che la burocrazia, le troppe ore e gli sti-

pendi ancora troppo bassi siano tre tra i maggiori problemi della scuola italiana lo si evince anche da un altro sondaggio realizzato da Orizzonte Scuola. Su un totale di 1800 docenti, il 55% ha dichiarato proprio che la politica deve intervenire con priorità sull'aumento stipendiale. Il 19% invece ritiene che sia necessario garantire un sistema regolare di concorsi in modo tale da risolvere l'eterna questione

del precariato. Al terzo posto tra le priorità su cui dovrebbe lavorare il nuovo governo però ci sarebbe la burocrazia. Infiniti adempimenti da risolvere, lavori di segreteria ed altre attività non legate direttamente alla didattica appesantiscono il lavoro dei docenti.

Con la nostra analisi vogliamo denunciare la complessa

situazione dei e delle nostre insegnanti. Diventare docente infatti è ancora un sogno, il cui entusiasmo però si smorza avvolto dalla burocrazia.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il “Premio Goattin” indetto dall’Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato “109-96: qui una volta ci stava un mafioso” è stato trasmesso dal programma Radio Rai “Tre soldi”. Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell’Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ibolive.unipd.it/>. Autore di una completa ricerca sullo “stato di salute delle scuole italiane”. “A scuola tutto bene?” di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.